

PALERMO GIANGIACOMI

CENTO SONEṬṬI

(in vernacolo anconitano)

CON PREFAZIONE

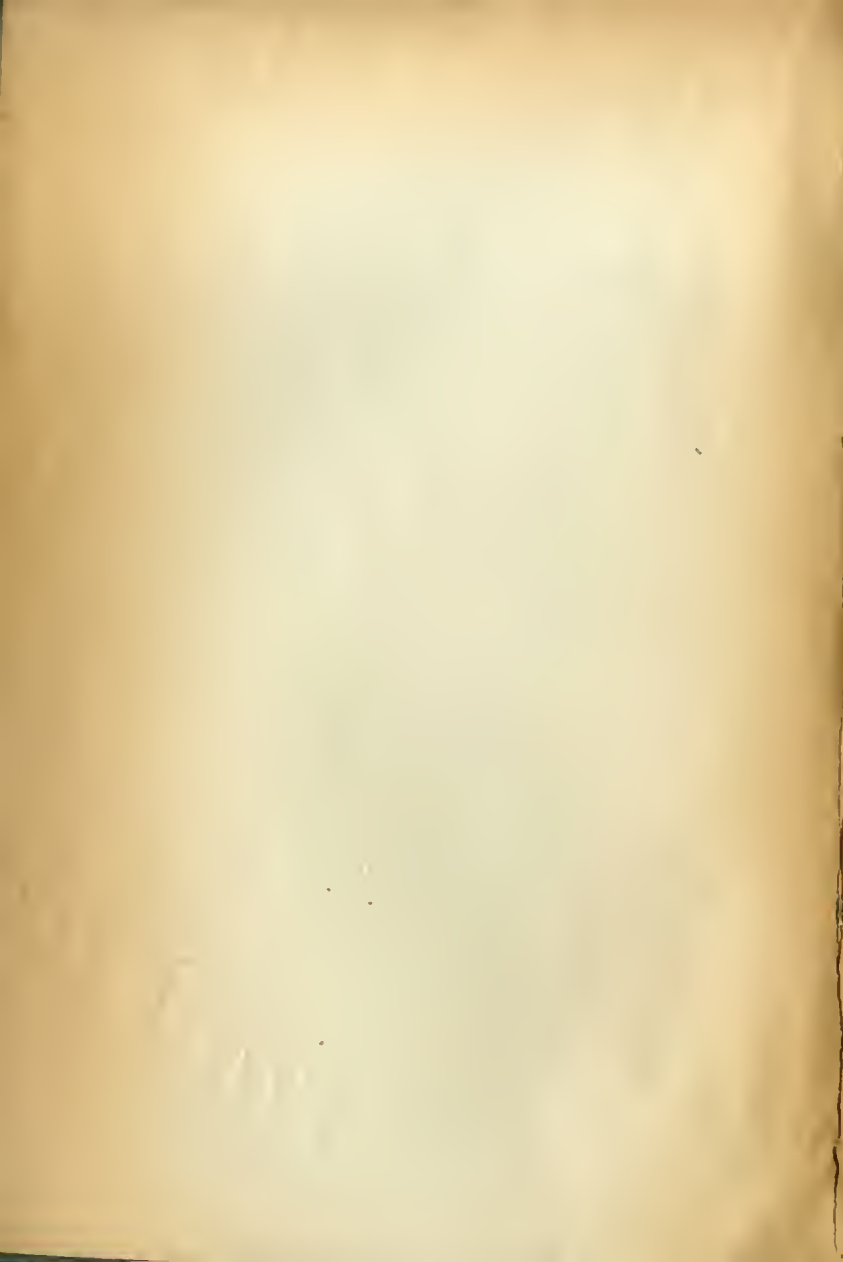
dell'Avv. Prof. ERNESTO SPADOLINI

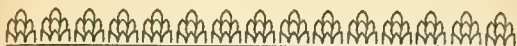


ANCONA

Stabilimento Tipografico Cooperativo

— 1919 —





PREFAZIONE.

La pioggia cadeva a diretto. Nella bottega di Rosa, rischiarata da un lume a petrolio troppo alto e poco vivo, s'erano raccolti parecchi, dopo le occupazioni che, durante la giornata, fanno disabitato e muto il villaggio.

Il calzolaio, che ogni tanto dalla sua bottega sporge il capo ad esplorare il ciclo, parlava di venti, di luna, di pioggia come un astronomo; lo incuorava e pungeva al discorso un giovane allievo ingegnere, che cercava di temperare la preoccupazione degli esami prossimi con domande insistenti, talvolta ironiche. Un bambinetto guardava con occhi avidi i confetti, che invitavano attraverso il cristallo ... Le donne ascoltavano l'astronomo.

Ad un tratto un giovinottino, elegante che fa il sarto più per sè che per gli altri, mi scorre fra le mani il tuo opuscolo, o buon Palermo Giangiacomi, e m'invitò a leggere. Ed io lessi.

Lessi, per vedere se il popolo comprendeva i sonetti, che tu hai trovato qua e là fra la gente minuta della nostra Ancona, così buona e così poetica....

L'astronomo s'era fatto muto, l'allievo ingegnere aveva cessato di punzecchiarlo.

Il dottore entrava proprio nel momento che io finivo di leggere il meraviglioso sonetto in cui è scolpito, con sobrietà di parole, con evidenza di modi, il *Dotor Petrelli*; e volle che lo rileggesti, e della ripetizione presero un gusto indicibile tutti. Alla seconda lettura, già qualcuno ripeteva:

Cià bravura, cià tato, cià pazienza....

te da core a morì soto Petrelli!

E tutti rividero il dottore dalle buone maniere, affabile, di cuore, che saluta per istrada signori ed artieri; convenendo che il ritratto era perfetto.

Le risa salirono alte, fragorose, unanimi, quando lo scopino dice al compagno:

— Vedi che c'è la gente: di pianti:

Nu' sta be', fra scopini, a fà questio:

non te vergogni?... Cosa sei, un lachi?!

Il popolo, dunque, apprezza e sente e gusta la tua poesia, o Giangiacomi; e quando que-

sto fine tu raggiungi, vuol dire che le parole che tu hai pensate e scritte, escono proprio da quell'anima popolare, che vuol ritrarre.

Curiosa anima e molteplice questa del popolo nostro, fatta di sentimenti, di eroismi, di audacie, di spensieratezze, d'ironia caustica e mordace, ma anche di gentilezze soavi.

Vedi, il tuo sonetto *A'na bela Signora*, così morbido, così fine, così profumato, piacque non solo ad una dama di città, che mi sedeva accanto e seguiva con attenzione le belle parole, onde tu adorni l'apparizione di "quell'angelo, „ ma anche alle donne di quassù, che non sono raffinate, ma che sepperò godere della galanteria schietta del popolano che "un bagio, un bagio solo „ pagherebbe

con vent'ani de' ceta a fa 'l gaglioto.

E quanti di quassù e di laggiù, cioè di tutta la nostra terra anconitana, e dei nostri vari rioni, non ritrovano sè stessi nel *El discorsivo*, quando come Pepe parlano di Scuchia, di Cisterni, di tutto un po'; e non rivedono sè stessi nel sonetto *L'accoglienze?*

E sai, o Palermo, perchè son piaciuti alla mia brigata, raccolta nella bottega di Rosa, i tuoi versi?

Perchè tu hai saputo mantenere la freschezza dell'eloquio, che fiorisce sulle labbra popolari; perchè tu non hai sacrificato alle esigenze del verso e della rima la parola, che zampilla dalla bocca delle nostre donne e dei nostri uomini, o quando spargono una sottile vena di scetticismo, o d'ironia su cose e fatti d'ogni giorno, o si commuovono in fondo al cuore al suono d'una campana, che "sconsola,, o si esaltano dinanzi 'al nome grandioso d'un uomo divino, che un giorno trasse dalle povere case del Porto, dalle catapecchie degli Archi, dagli abituri di Capodimonte la nostra balda gioventù, e la lanciò a coprirsi di gloria per le balze del Trentino ed a Mentana....

Questa tua nobile poesia, che s'ispira ad un alto ideale d'arte e di vita, è profondamente sana e morale: fa conoscere noi a noi stessi, ci indica agli altri quali in verità siamo, buoni e beffardi, generosi e crudeli: buoni verso tutti i deboli e gli oppressi, innamorati d'ogni cosa gentile, beffardi verso debolezze e manchevolezze, perchè vogliamo correggerle, ma crudeli verso chi adora il male, e largamente generosi nelle sciagure e nel sacrificio.

Per questi, che sono i nostri sentimenti, la nostra indole, il carattere nostro, la mia bri-

gata estiva ha ammirato i tuoi sonetti, ha ammirato il tuo poemetto sull'*Assedio d'Ancona*. (*)

Domani sera torneranno, alla fioca luce del petrolio, a discorrere delle lor cose consuete; il calzolaio a parlar d'astronomia, a predire il tempo che non indovinerà mai.... Ma chi sa? Nella conversazione, ad un tratto, spunterà, come fiore olezzante, il ricordo de' tuoi versi, o buon Palermo, che sono loro scesi sino al cuore....

10 ottobre 1909.

ERNESTO SPADOLINI.

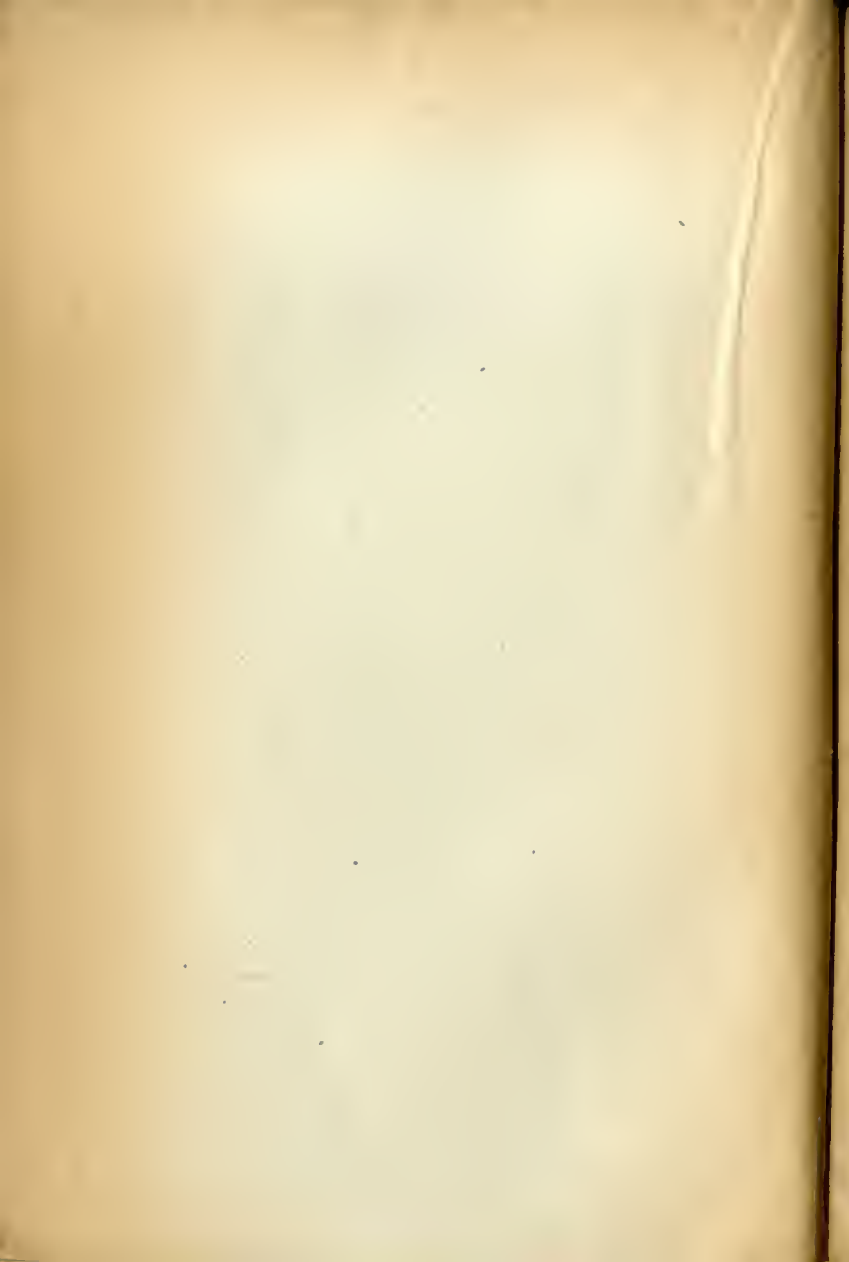
(*) Poemetto dialettale in sestine pubblicato nella prima e seconda edizione di: *A l'Ombra del Guasco*.

Questa prefazione venne premessa alla seconda edizione del sonetti (una sessantina) dal titolo *A l'Ombra del Guasco*.

L'attuale raccolta è costituita da una quarantina di sonetti scelti dalla seconda edizione e da circa sessanta sonetti nuovi.

2 Ottobre 1918.

L'EDITORE.





LA PREFAZIO' MIA.

Pori versaci mii, che andè pr' Ancona
raminghi, senza un ca' che ve protege:
brut'afare! Dio ve la mandi bona!
Chissà se troverè chi ve vò lege?

Cosa volè: qui è rara la persona
che se vò migliorà, se vo' corege.
Qui s'uno parla be', tuti el minchiona;
el fane fuge a forza de scur....

Cità ignorante, quando finirai
d'incetini al caffè, o 'nte l'usteria?
Quando sarà che te vergognerai?

Fai rabia, fai! Ma davvero, davvero
la roba che stamp'io, la roba mia,
ha da finì da Trinchi e da Cafiero?! (*)

(*) Salumaio l'uno e pescivendolo l'altro: entrambi noti.

I LAGNI DEL CRONISTA.

Io non so propio come fa'. Ho girato
tut'Ancona; so' stato a l'ospedale,
in questura, giò al porto, a l'arsenale;
ho fermato la gente, ho domandafo....

da tuti ho avuto una risposta uguale :
« gnente! » Ce se pò crede!? Ha già sonato
ventido'ore e n'è successo un fato!
Pô sorti, senza cronica, un giornale?

Pazienza, aspeteremo un'altra oreta;
tornerò in giro; andrò un po' da per tuto,
speramo che suceda qualcoseta.

Un furto, un mazamento, qualche aresto:
un'agressiò!... se no non se mai 'vuto
un giorno disgraziato come questo!

L'ACOMPAGNO FUNEBRE.

— Din do ne vieni, di, tuto infangato?
— Ho compagnato Tozo al camposanto;
quel poro ca', quel'angiolo, quel zanto...
ho volzuto ⁽¹⁾ vedèlo soterato.

Credi, d'amico, ci ho soferto tanto
che m' ha lasciato tuto sconsulato.
Era un fartelo ⁽²⁾, onesto, fezionato,
liale... credi pure che ci ho pianto!

Dopo che l'hane mesto ⁽³⁾ sototera,
sô andato a beve giò da Ludevico.
Che vi, che vi; era balzimo, barbera!

Avria risuscitato San Ceriagio...
Bramo che mori presto un altro amico
per ritornace, e venì via imbriago!

⁽¹⁾ Voluto — ⁽²⁾ Fratello — ⁽³⁾ Messo.

LA RACOMANDAZIÓ.

Io t'ho da fa' scartà? Roba da mati!
Te pare tempi, a te, da fate esente?
Sogni? Fai il pupo, fai; non vedi gnente?
Non vedi che pia tuti, ancora i gati?

Métete el core in pace, dame mente;
penza che tuti, tuti ene soldati:
c'è perfino i sovrani, i deputati....
Da mente a me, non va a scocià la gente.

E po' non dame, via, troppo valore!
De pezi grossi chi conosco? Poghi:
conosco Bačarani (*), el Direttore

dei Mati. dele Carcere... a costoro.
Se un giorno, te, dovessi andà in qui loghi,
podrò, se vòì, raccomandate a loro.

(1916)

(*) Direttore dell'Ospedale Civile.

LA MORALE DEL PADRE.

« Ah?! Cos' hai dito? » O slapazuco, o rapa,
non capisci mai gnente? O papagnoco!
Guardèlo lì: pare che aspeta el gnoco:
più se fa grande e più diventa schiapa.

Smovete, impara a vive, n'esse aloco;
non sta intorno a tu' madre, a quella sciapa.
Era meio una purga de scialapa,
che avece un fiolo che non vale un boco! (*)

Io me vergogno, propio. Gambia vita;
fa come babo quando ch'era fiolo;
va a la marina. n'esse più un romita.

Sbrega i lampioni, provoca la gente,
mena a le guardie, fate cagnarolo :...
cosci so' diventato intelligente !...

(*) Baiocco.

EL FIACHERISTA CICERÒ.

— Jà, jà, Monsiù:... la giò ce l'Arsenale.

— *Crante Arsenalò.*

— Uvì: c'è sta mi fiolo;
molto bravo! Adè tira el carioło,
ma aspira pe' scopì municipale.

Quel'arco fato a volta, là in quel molo,
sono l'Arco Trogliano. Quello vale!
Sa chi l'ha fato? Dante. Un altro uguale
lei ne 'l trovè manco s'andate al Polo!

A lì vicino, in do' che c'è i barcheti,
li ce se sbarca el pesce. Che mugele!
Ve piace la saraga a scota deti!?

Ah!, Monsiù, Ancona è una cità coi fiocchi!
Sentirè, in do' ch'andè, che tajatele,
e che raza de vù per poghi bochi!

LA DICHIARAZIO'.

Prumetè (*) 'na parola, eh, per favore?
Scusè sapè, la quale, in cui... percosa...
insoma, me piacete, se' graziosa,
prumetè che ve sveli questo core?

Saria felice de pià vo' pe' sposa,
per cui.... siete una stela, un sole, un fiore!
Andè là, dicè scì, famo a l'amore
insieme, diventè la mì morosa.

Porca mastela, potè sta tranquila
ch'andè a sta bè: ve 'l giuro qui davanti.
Non ve farò mancà nianco una spila!

Fago un mestiere bruto? El faghì fago?
Sci, ma de bochi ne guadamio tanti,
che non c'è sera che non sia imbriago.

(*) Permettete.

EL PECATO MORTALE.

— *Padre, ascoltème: so' nu gran pecatore;
ci ò tuti i vizi senza una virtù.*

— Fidate nel perdono del Signore:
grande è la sua pietà: narate su.

— *So' ladro, spia; ne fo d'ogni colore;
meno (*) sempre a mi madre, odio Gesù.*

— Se sincero sarà 'l vostro dolore
io vi perdono, ma nol fate più.

— *Ho sputato in tel muso a 'na Madona.*

— Grave mancanza, anima proterva.
pure anche questa il buon Gesù perdona.

— *Ho bagiato una serva.*

— Non è niente.

— *Era la, serva vostra.*

— La mia serva?!...

Ah, canaglia, all'inferno, al fuoco ardente!!

(*) Bastono.

ANCONA.

— Bada che Ancona, a qui, è bel'un bel po'!
Guarda che panorama che se vede,
coi campi, i monti, el mare de lagiô!...
Pure, che sia coscì, non ce se crede.

— *È propio vero, è propio; ciai ragiò ;
anzi, Nicola, me vo' mete a sede,
per godème un bucò 'sta posiziò.*

— Allora andamo avanti, no, Diumedè ?

— *Ma adè in d'andamo, di? In do dí d'andà? (*)*

— Più avanti, in alto, in cima a quel'alteza :
quelo scì ch'è un bel zito per guardá !

Altro che Ancona è bruta ! E ste un pò ziti !

Ancona è un paradiso, una beleza ;
e pô mandà in quel zito a tuti i siti !

(*) Qui la parlata ricorda il suono delle campane.

TRA AMICHI.

- *Bon giorno, Pietro.*

- Guarda chi se vede :
Pepe! Minchiò come te sei sciupato!
Cos'è che ciai el bastò?

- *Me so' malato :
so' zopo; ci ho l'attrite qui in stu piede.*

- Oh, poro ca': sei gnente disgraziato!
È un male brutto.

- *Sofro da non crede ;
sofro in strada, in tet teto, soffro a sede.....
non ci ho requie; so' sempre tormentato.*

- Te conipatiscio. Ho conosciuto un tale
compagno a te. Dal piede, adagio, adagio,
ha finito ch'è morto a l'ospedale.

Nj ha servito nè cure, nè baiocchi :
gnente; c'è morto!

- *Anzi, me fai coraggio :
meriteristi un « vètela » coi fiochi!*

IN PIAZA CAURE.

Ecoli qui, ene tre, ci ho tre tesori,
tre angioli... (*ste boni!*) tre gioieli.
(*Pepe non cure...*) (*) Guardè lí che amori...
(*Fermi, non fè cagnara tra fratelli!*)

È tanto boni st'angioleti beli
che propio.... (*Mario lascia sta quj fiori...*)
Dio m'ha... (*Renato, n'j tirà i capéli!...*)
Davero non podria esse migliori.

(*Mario ubedisce... Pepe non fa chiasso*).
Propio, el Zignore m'ha... (*fermo Renato!*)
Mario, c'è gente, mele giò quel sasso!

Non de fastidio ai vachi)... Ene tre gioie..!
(*Pepe non me sputà:*) non ci ho più fiato:...
che fortuna se Dio me li racoie...!

(*) Correre.

L' IMBRIAGO.

Ah, ah! ste gambe! Cede? me fa figo?
Vago a l'onde? Andamo, su, in cantina.
Digo al muro? Vedè come fadigo?
Avanti, pie'l'abrio, porcà matina!

Fèmeno beve un'altra gocetina,
un sorseti... per cui... la quale, digo...
spenge Pasquà, me meti a la berlina?
Bada: con quatro schiafi me la sbrigo!

« Amichi, in vita e morte... » Avanti, forza'
dai soto, drito; non andà de fianco!
Porcà mastela cosa fai, vai a l'orza?

Minchiò, Nini, vedrai quel che te fago...
Te smovi, o no? Cosa ce vô, el paranco?
Non crederai, Nini, che so' imbriago?

LA TASTATA.

— 'Mbè, cosa è stato tuta quella gente,
quei fischi, di? Ce 'l zai quel ch' è successo?
— *È successo un pezeto un po' indecente,
per non di' tuto... Roba de prugresso!*

*Drento al «Vitorio» in tel lubio', u' studente,
nno de 'sti paini, s'e prumesso (*)
de tasta' 'na ragazza. — E n'acidente
che spudorato, che puzzo'! E l'ha messo*

*in pregiò? — Se capisce: un brigatiere
l'ha portato in quistura. Imparerà!...*

— E chi è stu maiale? — *Un furestiere*

*de Milano. — Davero?!... Un de Milano
s'ha d'azardà de fa' 'ste cose, s'ha?
Almeno fosse stato anconetano!*

(*) Permesso,

CHE STOPA !

Se poderia sape', se poderia,
perchè el portiere, el medico, el barbiere,
a maestra ene tuta cortesia,
lori che ciane sempre certe cere!.,.

Come se spiega ste bone magnere,
ste scapelate senza economia?
È passata una lege sul Dovere,
o sta per fetuasse l'Anarchia?

El medico me pare mi fartelo;
el postì riveria fino in sofita;
el barbiere m'ha dato el contrapelo.

È efeto del sufragio universale?
Chissà cos'è?... Ah, adesso l'ho capita:
s'avicina le feste de Natale!


(1913)

EL LIBRO PENSATORE.

Checo te sbaj, sta certo, hai dito male:
non ha da crede in Dio chi è socialista.
Io, scì, me posso di' anticlericale,
vero librale, vero progressista!

Io trato el prete pegio d'un maiale:
solo a vedèlo, tuh! storcio la vista!
Te ciai Gesù; io, sopra al capezale,
ci ho Marse e ho roto San Giova' Batista.

Impara, impara, Franceschì, a campà;
di' ch'hai sbajato a crede in Dio, confessa!
Fa come me se vôi la libertà.

Spùto ai preti, biastimo ogni tanti; 
urlo a mi madre quando va a la messa...
più libro penzatore de cuscì?!

L' UNORE.

Dicème un po', pezo d'una birbona,
cos' ave' dito a cargo de mi fiola?
Zita! nu' me neghe', bruta gialona;
io so tuto parola per parola!

Vó ande' a guarda' che ambisce, ch'è fre-
[gnona,
che n'j ce scapa, che pia pogo a scola...
Penze' ai cornaci vostri, linguaciona,
se no vedre' che scufia che ve vola!

Ave' perfino dito - nu' neghè! -
che fa a l'amore sola per le scale.
• 'Norata come lia non c'è l'uguale!

Lia, certe cose che no' stane be',
le fa coi altri, scì, ma col moroso
aspeta a fale quando j sarà sposo.

I PORI SOLDATI!

Pori soldati, Gesù mio, Madona
com'enc zupi: non se pò guardàli!
Gròndene giò più pegio dei canali;
parene tanti Cristì a la colona!

. Me minchionè, carghi com'animali;
co'ste salite ch'ene quì in Ancona...
Purini, àngeli mii, cochi de nona,
non so cosa j faria per consolali!

Eco che fanc alto. Sa che sete!
Curo (*) a mete un po' d'aqua in tel barile:
quelo che s'è guastato e sa d'acete.

Tanto ene de passaggio pori cochi,
non è aventori: anzi saria imbecile
se nj crescessi el vù de do baiocchi!...

(1918)

(*) Corro.

TUTI COMPAGNI!

— Che ladri, eh?! Hai leto che genia,
che birbazioni sti comandatori?
Ene richi sfondati, ene signori
e ròbene; e più ciane e più voria.

Io, crèdeme, non so cosa j faria
a st'infami, a sti porchi afamatori.
L'inchioderia in tel muro: « *crepa, mori!* »
sci, se podessi, li fucileria.

*Te?! Sta zito! Non ciai 'l lardo nascosto?
Non meti i sassi in tel carbò, po' 'l bagni?
Non vendi tuto el dopio più del costo?*

*Te parli che ce spolpi fino al'osso?
Te, propio te?! Dì, di, te che te lagni:
« se non robo de più é perchè non posso! »*

(1918).

IN ANCONA.

Sci, sci, andè pure avanti, andè de fronte,
la strada è questa, ciavè indovinato.
Quando sarè lagiò, in dò ch' è la fonte,
voltè a drita, po' apena avè voltato,

a un trenta metri, o pogo più, c'è un ponte.
Ecolo là, vedè: lagiò. Passato
el ponte, costegiè intorno a quel monte
e sê in Ancona: propio, sê rivato.

Bon viaggio. Guardè de no' sbajà:
in caso dimandè a qualche persona,
tuti v' insegna, badè pure a 'ndà.

Po' ve darò n' indicaziò piú bona.
Quando sentirè a dì « *vàtela a pià*
in tel... zaco » fermeve: (*) sê in Ancona!

(*) Fermatevi.

L'INGHELESE IN ANCONA.

— Me di' chi sei? Sei un turco? E parla come sei nato; parla be', che te pia un colpo?
— *E bedrum?* ⁽¹⁾ — Cusa di? Çhe bevo el rume? lo te sbato per tera come un folpo!

Ardilo un po'? Vedrai cusa te fago!
— *Is it leit?* ⁽²⁾ — Cus' hai dito? Ho d'andà
[a leto?]

A leto adesso?... E cusa sò: imbriago!?
— *E bedrum til tumorro?* ⁽³⁾ — O maledeto

vôi che te sbrego el muso? Hai propio voia?
lo moro? E ho da morì per beve el rume?
Creperai te! — *Aar iu giochin?* ⁽⁴⁾ Ih! boia:

pite un cazzoto, to! Sò belo e bono:
dime ladro, inquieto, beverume,
ma se me dai del Gioachì, te sono! ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Una camera? — ⁽²⁾ È tardi? — ⁽³⁾ Una camera sino a domani? — ⁽⁴⁾ Voi scherzate? — ⁽⁵⁾ Ti suono: ti bastono.

PE' STRADA.

- Joh, che pèto, che ochi. che malia!...
Joh, che capéli! E 'na miseria, cosa
magne', dicè, che se' coscì graziosa?
I fiori?! - *Un accidente che ve pia!*
- Sa cos'è, che se' bruta! - *E passé via:
fe' schifo, fe'!* - Joh, che butò de rosa!
- *Che imbecile!* - Se' gnente permalosa!
- *Ve basta?* - Che bigiù! - *'Ndè in galeria! (*)*
- V'amo, v'adoro. Ve compagno a scola?
- *Minchio', Cristo!... M'avé gnente seceiato!*
- Dicème un sì; 'na parolina sola;
una parola e me fare' beato.
- *Giusto ve la diria quella parola!*
- So disgraziato! - *E andé a morì amazzato!*

(*) " Andè in galeria „ eufemismo per non dire brutalmente:
„ andate in galera! „

L'IMPIEGO.

- Imbè, sei 'ntrato? No? Ancora sei fora?...
E 'na madosca! Ormai sarà un par d'ani!
Cosa vòl di' che non t'ha fato ancora?
- Ma!... Sto sempre a spetà d'ogi in domani.

Vedi che roba! Eppure saria ora,
dopo tante promesse e tanti ingani...
È diventato - vaga a la malora! -
l'impiego sa de chi? De Gravani. ⁽¹⁾

Propio coscì! Sane che fa per me,
che 'l merito, che ci ho capacità,...
ma non se vô decide, e sà perchè?

Perchè me manca i titoli. Va un pò!
In ultimo, se proprio li vora¹,
vederà quanti titoli 'j darò!... ⁽²⁾

⁽¹⁾ Famosa macchietta sempre in attesa di impiego.

⁽²⁾ All'autore non riusciva impiegarsi per mancanza di titoli.

FRA PIZARDÒ E SCOPI.

— Ehi! scopino, voltatevi: guardate
quanta mondeza sono in quel cantone!
Son questa la magna che scopate?
Voi robate la paga a la nazione.

... Fate zilenzio! Guai se v'azardate
a levar di rispeto a un pizardone!
Andate a far l'oreficio, imparate;
non fate il mondezaglio pr' ambizione!

— E sta 'mpo zito stampo, o cagarella!
A me 'ste cose, a un mondezaro intigo? (*)
Bada a fà 'l pizardò, porca mastela!

*Te ne capisci pogo de neteza
a péto mio; se sa, imprecosa digo
io ce sò nato in mezo a la mondeza!*

(*) Antico, cioè vecchio di mestiere.

EL ZEGRETO DE LE DONE.

Geltrude mia, sapessi!.. Oh, Dio, che tresca,
cosa ho scoperto! Roba da cortelo!
A penzàce me va 'l zangue al cervelo:
Federigo è l'amico de Francesca.

L'amico, me capì che bela fresca;
che notizieta, poro mi fartelo!
Me l'ha dito Taglià, che cià 'l macelo,
adesso: l'ho saputa fresca, fresca.

Bruta carogna, zozza, al zangue mio
ste cose, a mi fartelo! Sta puzzona!
Se 'l za, la scana quant'è vero Idio!

Per carità, fè ch' ho parlato al muro;
che se pertanto el za... (Jeso, Madona!)
quelo me va in galera per sciguro!

EL PADRÒ DE CASA NEUTRALISTA.

Io ci ho un padro' de casa ch'è sgalito
a forza de di' be' de Guglielmò.

Ha mosso guera? Era in tel zu dirito.

Ha invaso el Belgio? Avrà 'vuto raggio'.

Porta' rispetto ai pati è presto dito,
ma esse' sempre onesti non se pô.
È stupido chi dice ch'è un delito;
non fa' 'l propio interesse è da minchio'!

Ma appena j' ho dito che de casa a teto,
malgrado i pati, non ce vojo più sta
e pe' sfugi' le bombe dei reopla',

come tant' altri, i ancora ero costreto
d'abbona' la casa lì per lì,
lu' m'ha dato del porco e del brichi!

IN PIAZZA DEL'ERBA

(RINCARO DEI VIVERI).

— Quant'è 'stu gobo? Cinque bochi?! Cosa?
Eh 'na fresca! Se mata: ve va via
el cervelo, ve va, bruta schifosa?!
S'è inteso mai, s'è inteso?! E pissa via!

Hane ragiò custori, hane, percosa
vorìa sparti; vorìa fa' la Rachia...
Tuto è caro; è una roba vergognosa...
ve piasse un acidente a vo' e chi 'l pia!
(*Una guardia*) — Neh, son chissa l'ingiuria
[che s'offende?

(*Un pizzardone*) — Rispetate la lege del morale:
se il gobo sono caro, non si prende!...

(*Compratrice, allontanandosi*) — Sentì lori,
[sentì, quant'è severi.
Un gobo cinque soldi non le vale,
manco se fosse el gobo dei Cantieri!... (*)

(1905)

(*) Personaggio che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità poco decente.

FRA DONE.

- Jòh, che fiolo! Minchioni che cratura:
l'è grosso! Quanto cià?

- *Cià un ano*

- Solo?!

Acinini! Ma guarda qui che colo;...
che polzi!... È un toro. El nome suo, Stamura?

- *Ateo. Vòl di' che crede a la Natura;
che non è batezato.*

— È un'abreolo
alora, un protestante! Oh, poro fiolo,
cosa ave' dito! E non ave' paura

che ve mora, dice'? Non vede' come
è gracile, puri; l'è palidi'?...

Madona mia, diceme vo' che nome!

- *Batista vostro come sta, Giovana?*

- Ah, ne 'l zape'? Era un leo', puri:
m'è morto che sarà 'na settimana...

LA BIASTIMA.

Ma varda un po' cosa s'ha da senti':
ancora pócia e già ha da biastimà!
Che te rabi: incominci be'!... Me di'
chi te l'insegna certe cose, ah?

Qui non c'entra a esse' preti, o no; qui
c'entra l'educaziò, la civiltà:
chi vo' più che biastimi ogi: un fachì!
Solo i fachini cià 'stu vizio, cià!

Guai a te se l'ardi', se arsentò: guai!
Che sia la prima e l'ultima: me spiego?
Ma varda (*) un po'; m'hai inteso a dile mai?

Zito! se no te stritolo, te pisto;...
te sbrego tuti i denti, te le sbrego!
Non s'ha da biastimà, corpo de Cristo!...

(*) Guarda.

EL CARADÀ GROSSO.

— O Nini, o, vie' 'mpo' un momento quì ?
Me fai un piacere: io ci ho da fa' noñ posso
me compri un boco de Caradà grosso ?
Echete el boco, to, ma come j di' ?

— *Come ave' dito vo': digo coscì;*
« Me de' un baoco de cataro e d'osso
— Va' via che sei un' minchiò! Sei grande grosso,
ma bono solo a sape' fa' el brechè.

Ripetelo fra te più d'una volta,
e po' vedrai che non te pòi scorda.
Di' sempre per la strada: « caradà »

— *Non ce penzé; l'ho preso un'altra volta*
quelo che dice' vo': el curato grosso.
Cosa ce vôle a di': càghete adosso ?... »

LA MALDICENTE.

— Echela lì, vede', comare mia:
pare 'na santa, pare 'na madona:
a vedèla passa' non se diria;...
e invece se sapessi che sdrogiona!

Crede', comare, che ne sa piú lia
che 'na donacia, che la Zevelona.
'Gni parola che dice è una bugia;
é 'na calugna per qualche persona!

E po' fidéve de la gente santa;
de la gente ch'è seria. che non pare!...
Avrà fato a l'amore con cinquanta!

E non è tuto; non v'ho dito gnente!...
Finiscio perchè a divela, comare,
non so' tajata a fa' la maldicente!

LA DONA STRUVITA. (1)

— *Giuvana, com'è andata la vegilia?*

— Bene, benone, molto melio d'ano.

So' andata da mia nona a Porta Pilia,
e ho manciato il salmone e il bacalano.

Po' un paglio di toroni a la vanilia;
il poncio, un bel cafeno e maistrano;
ho vinciuto una tombola in familia,
e a mezanote so' tornata al Piano. (2)

Ogi po' ch'è Natale e so' in bagliochi,
andrò da la mia gioglia, a Falconaglia,
c'un fiacheraglio sciche, con i fiochi!

E forse Mercoldino, o Giovedino,
insieme a Zia Sofia, la carbonaglia,
farò un viaggio gratise a Forlino...

(1) Istruita — (2) Piano S. Lazzaro.

EL CIMATOGRAFO.

Comare mia, me so' goduta gnente!
So' stata in Piazza Roma con Rugero,
in tel,.. dicèlo vo'... quel'acidente:...
l'Irise, el Cimatografo! Non c'ero

stata mai, no! In d' à da rivà la mente,
ah! Com'è belo; come pare vero!
Se ritornasse' i omeni, la gente
d'un tempo! È un'invenzio' bela davvero.

Ha fato « *La passiò de Gesù Cristo*; »
po' el « *Delito d'un Duca* » d'un gueriero.
Jeso che brutto fato! Avessi visto!...

Ha butato un fioli giò da 'na mura!
Madona mia, pareva coscì vero,
che so' scapata via da la paura...

L'ACOGLIENZE.

— Sa' chi è rivato? Giovani — *Davero?*
E quando? — *Ogi. Fa ot' ani ch' era via:*
sta quì un mese, e po' torna a Rio Gianero;
'ndo' che é garzò in t' una pasticceria.

Pia venti franchi al giorno. — *Sarà vero?*
T'avrà dato d' intende una bugia?
— Ma che bugia! Se c' è un vomo sincero
è Giovani. Sta' certo che le pia.

— *Alora a bochi starà bè?* — Sciguro.
— *Me piacerà a vedèlo.* — S' è ingrassato.
Eca che viene;... è là;... veste de scuro.

— *Orca l' é grasso; sè' gambiato gente!*
O Giovani, vien quì « o mori amazzato
come stai, che te piasse un accidente? ! ! »

EL DISCORSIVO.

Sai com'è morto Pimpinela? No?
Conosci te Pasquale el veturì,
che 'na volta faceva el pizardò?
Come non el conosci? A Cisterni

*nemenò? Cisterni, quel chiachierò,
ch'un fiolo suo, quel grande, sta al Chili?...
Speta..., come se chiama?... ah, Speridiò,
che lavorava su per San Martì,

da coso... el falegname... Michelò,
che cià in moje culia de Fiunegì;
cosa..., com'è che 'j dice... Marietò,

quela mora, c'un pèto alto, cuscì?
Ah, vedi ch'hai capito: imbè... di' un po'...
de cos'è, Pepe, che parlàmi, di'?

LA RISORSA DEL CORNUTO.

— Amico mio che novità ti rech;
che sciagur m'è successa poco fa!
Ho sorpreso mia moglie sul sofà
col mio ministro, quel melon, quel sech.

Ficco l'occhio in un buch e vedo... ah!
quant'avrei preferito d'esser cech!
Mia moglie... insomma m'hai capit, son bech:
dimmi tu che ho da far?

— *Cos' hai da fa'?*

Scacia tu moje:

— L'amo trop, l'ador!

— *E allora scacia a lù: « va forì, alé! »*

— Questo, sì, lo farei proprio di cor,

ma dacchè quel birbante sta con me
gli affar mi vanno avanti ch'è un amor.
Sai cosa faccio? Vend il canapè!

Queste tre barzellette che si narrano sul conto degli israeliti, noi raccogliamo nella forma poetica dialettale semplicemente a scopo di folk-lore, poichè non è vero affatto che

I CANCELI.

Bada ch'è grossa, non se crederia!
In Ghetto, i abrei, conservene i canceli
del papa, d'una volta, propio queli,
quando andava a dormì a l'avemaria.

Crédeme; non te digo una bugia,
non te minchiono, e vôi sapé in do eli?
Drento un stanzò; ho volzuto andà a vedéli,
tenuti come meio non se podria.

“ Caro te, ” m'hane dito, “ è un trist oget:
meriteria daver d'esser bruciat,
ma al mondo tante cose si repet!...

Sai perchè sti canceli è conservat?
Se artorna il papa e ci richiud in Ghet,
non ti pare una spesa risparmiat?

gli israeliti siano eccessivamente utilitaristi. Utilitaristi, più o meno, lo sono tutti. Anzi conosciamo alcuni cosiddetti cristiani: altro che israeliti!

PASSEGIANDO PR'ANCONA.

— Come se fa a mancà, pezo d'un gnoco,
ieri sera! Che sborgna, che magnata!
Quela se pô chiama' stocafissata!
Roba da lica' i piati: quello è un coco!

(— L'Ordine!!)

— *El compro.*

— Cosa spregghi un boco:
bévece. Andamo a beve da Nunziata.
Che vî che cià; n'ho fato una panzata.
Camina.

— *Se me paghi? Bevo a scroco?*

*

— Non ti par, per Dio sant, ch'abia ragion?
È pr'ave' 'l sei per cent che mi riscald:
io cerc el mè interess, non sò un minchion.

— Cos'è que'la bandiera, ch'è abrunat?
— É trentun'an ch'è morto Caribald.
— Oh poveret! Chissà quant'ha lasciat?

Gl'israeliti, quando parlano, della parola se ne mangiano
un pezzo, come disse Duilio.

L'AUCATO VECCHINI.

Orca l'è bravo : hai inteso ch'aucato ?
Parla che pare come se pitura :
urla, s' infoga, scata :... l'imputato
s'è mesto a piange come 'na cratura !

lo stavo lì. a senti, tuto incantato ;
parevo imbecilito... Che bavura !...
Parla quatr'ore, senza pià mai fiato.
de codice, de scenza e de natura...

Sará del re, sarà quel che sará,
bravo come costù non c'è nisciù :
è una gran testa... non se po' negá !...

Pr' Ancona è un grande onore, una virtù
avece chi te manda in libertà
tanti assassini come che fa lù...

SERENATE ANCONETANE.

Chitarrista - « Afaciate Nunziata; io son
[l'amore... »

Girovago - *Fave e samente....*

Chit. - Va a morì amazzato ! (*)

Propio quì vieni a stride? « O vago fiore,
el cielo è tuto quanto imbrilantato ;

la luna manda a fasci el suo splendore.

Fàcete amore. » (O porco, m' hai bagnato ;
è piscio, è ! Possi pisciate el core !

Vien giò se ciai coraggio, o spudorato !)

« I tuoi begli occhi son do calamite... »

Guardia - *Neh, faccite assilenzie !*

Chit. - « Se la boca... »

Guardia - *È ora di finiamola, cappite !*

Chit. - Io vo' cantà; non so' soto al Burbone!

« Se la boca tua dolce un bacio scoca,
io vedo el Paradiso... »

Guardia - *Jammo in prigione ! -*

(*) Nell'imprecazione l'anconitano usa la consonante doppia.

L' APOSTAMENTO.

Stavolta el mazo, e' scano... j spaco el core;
el fago a brani, in mile pezi, in mile!
È rivato el momento ch'io, che Achile,
te pole dì: " crepa assassino, more! "

A me se mete i corni, a me?... Ah, vile;
el zangue tuo me laverà l'onore!
- Fa presto, avanti, passa, traditore;
fame sfoga', fame dopra' sto stile.

Eca che sponta... è lù; sci, è quel'infame:
manco un giorno ce pio a mazza' quel boia.
Avanti, fate avanti.... Ci ho 'na voja!...

Ah, finalmente, adè podrò sfogame!
Ma... cosa ciá, el basto'? Piarò le bote?...
Rimandàmela un po' a domani a note...

'NTE LA PINACOTECLA. [*]

Guarda quel vechio, te, quel'oratore
che parla, e fa giura' la resistenza:
te pare de sentílo! « *Non cià core
chi se rende; è un nemico de la scienza,*

'na spia de la Quistura, un traditore!
Bisogna resistì, ce vo' pazienza!... »
Pudesti, amico caro, è un gran pitore;
te pare de senti la conferenza!

E Stamura!? Ma guarda che pitura,
guarda che quadro, guarda com'è fiera,
come se slancia yia senza paura,

lì, tra le frece, e seguita a 'ndà sòta!...
Guarda la torcia come pare vera:
se te la tochi, senti che te scota!...

(*) Osservando i quadri di Podesti : " Il giuramento degli
anconitani ., e " Stamura. .,

NOMAGNIMAI !

Quest'è coscì: lu' sta colco, vede',
mezo morto de fame, senza voja :
lia, scoprendose el pèto, 'j fa : — Tenè,
beve', pie' forza ; ande' a maza' quj boja —

Lu' se fa roscio, è timido : — *Credè :*
moro de fame, moro da la stoja,
pure delo a quel fiolo ! — E a lia, Dome',
pare che je dispiacia che nel voja !

Dai che te dai, ne beve un tantinelo ;
se sente be'... n'arbeve altre gocete...
po' s'alza in piedi più ribusto e belo.

E slanciandose adosso in tra i nemici,
prima de ricascà, ne maza sete,
c'un par de trombonate a squartatici !

LA MADRE CHE SE SVENA.

C'è n'antra dona, ch'è guasi compagna
a sta madre, al coragio de custia (*)
a ricontalo pare 'na lasagna,
pare una fola, non se crederia!

Gnente de meno che 'sta pora cagna,
con do fioli afamati come lia,
visto ch'è un bel pezeto che non magna,
vien presa da 'na specie de pazia!

Se fa coragio, va de là in cucina,
e se be' n'j la faccia a fa do passi,
se cava el vivo sangue e po 'l cucina!

E quando che l' ha coto e preparato
(guarda ch' è roba da fà piange i sassi...!)
cià sfamato i do fioli, cià sfamato!!

(*) Costei.

NATALE.

Non so perchè ma 'l giorno de Natale
è un giorno che comove e che se sente.
Non credo a gnente, so' anticlericale,
ma per quel giorno cedo ⁽¹⁾ e so' credente.

Sento qualcosa che m'arfà inocente;
che me soleva come un paro d'ale...
Me pare de vede' rico e pezente
braciasse, e fa' la pace universale!

Fori, in ti vetri, ⁽²⁾ scrosciola la piovà.
Lascia pure che neviga, o che piova:
io godo intorno al fogo e 'l tizo su.

E penso a quel' età ch' ero fioleto ⁽³⁾
al presepio, a le fole, al discorseto...
pénso a chi c'era e adesso non c'è più!...

⁽¹⁾ Mi arrendo — ⁽²⁾ Sui vetri. Il « ti » da il rumore della pioggia sui vetri — ⁽³⁾ Figliolotto.

LA MADRE E 'L FIOLETO.

— Andamo, su, non esse cativèlo;
fa la nanucia.

— *Fame tompagnia.*

— Sì, sto a sessè, sto quì. anima mia:
te dorme, sogna i angeli del celo.

— *La pissa*

— Fala. Adè indòrmete, via;
non fa stizà mamucia, angelo belo.

— *Ratontame la fola de l'agnelo,
quando ch'el lupo l'ha poltato via.*

— Santa pazienza! Imbè: « C'era una volta... »

— *La bumba.*

— To. « C'era una volta un fiolo ;...
un ragazi de nome Checo. Ascolta.

Stu fiolo, donca, che faceva 'l pastore,
cosa penza? Un bel giorno ch'era solo... »
Dormi? Me s'è indorrito, poro amore!

PORA NINETA !

— *Che nova, Checo? Manco una parola?*
— Làsceme anda'; non sai quel che ci ho vuto?
M'è morta Nina, quella pora fiola:
so' mezo morto, so' tuto sbatuto.

Bela, bona;... la prima de la scola:
capiva tuto, j riusciva tuto...
Gervasio mio, ci avevo quella sola:
pôî imagina' quanto m'ha dispiaciuto!

Pora Nineta: el giorno de Natale
non j ho dato el turò. Non je l'ho dato
perchè m'ha roto un libro. Ho fato male!

Ci ho sempre avanti quel viseto d'oro
tuto pentito, tuto dolorato....
Ci avrò rimorso fino a che non moro!...

LA MISERIA.

I.

Acidenti che roba, che squalore!
So' stato da Pasquale: poro fiolo!...
J è venuto un aceso dietro al colo;
sta pr'andassene; eh no! more e non more!

Cià sei fioli; fa propio schianta' el core.
Non ciane da magna', da paga' el nolo...
'l ho dato un franco; avevo quello solo:
cosa pô da' de più un lavoratore!

Bada, Antonuccio mio, ch'è bruta, sa',
pr'un poro padre, a vede i fioli sui
di' « *Babo, ho fame* » e non podei da 'l pa'l...

É roba bruta, scì, bruta un bel po!
Penza se 'j succedesse ai fioli tui...
Non ce se pô penza', non ce se pô l...

II.

Io l'ho intesi, purini, a lì per tera
di': « *Mama, avemo fame, dace el pa'!* »
(cosa vo', non capiscene, è l'età:...)
e lia a dovei risponde che non c'era!

Pureta: era più bianca de la cera;
« Spetè più tardi, che l'andrò a compra! »
Lu' singhiozava; cosa avea da fa'?
Non è mejo a morì; a 'nda' in galera?!

Epure al mondo, di'? quanti ce n'è
carghi de roba! E loro, porì canì,
non ciane el pa'! Ma me sai di' perché?

Semo, o non semo, Antò, tuti cristiani!
Purini: el franco mio, 'vuto da me,
j basterà tut'ogi. ma domani?

I LAGNI D'UNA MADRE.

I.

O Nina, o Nina mia, sona la scola:
senti? No' me rispondi? Alzete su;
apre la boca, dime una parola...
Nina risponde, apre chj ochieti, su...

Ah, pora bimba mia, angelo, fiola
adorata, sei morta? Oh, Dio! Gesù!...
Come farò ch'avevo questa sola;
come farò senza vedéla più?...

Chi me l'avesse dito che in tre giorni,
tre giorni, tre! saria morta e sepolta!
Nina, che m'abandoni e più non torni.

Ah, pora Nina mia, Nina perdona
mama, perdona, scì, se qualche volta
t'ha fato piange, non é stata bona!...

II.

Ah, Nina cara, quanto ha tribolato,
quanto ha sofferto, pora stela, quanto!
Core adorato: j mancava el fiato
e me guardava, me guardava tanto....

Viscere sante, forse avrà pensato
che moriva, che andava al camposanto:
avrà capito, angelo adorato!..
Ah, quei ochieti sui pieni de pianto!

Quant'era mejo fossi morta io;
tanto, a 'stu mondo, cosa sto più a fa' ?
Ah, non è giusto, non è giusto Idiol

Vedrò le amiche sue che andrane a scola;
che tornerane, e lia non ce sarà!..
Ah, pora fiola mia, pora mi' fiola!...

EL MORTO MAZATO.

Che assassino! L'ho visto lì, in tel fato,
a dàì le bòte, a menaj col cortelo.
Jeso madona mia, pareva un mato;
un lupo che se scaja su n'agnelo.

Quel poro Carlo ' j s'era inginocchiato :
— *Pepe non me mazà, mazi un fratelo;*
Pepe ci ho i fioli! — Ma quel' sclerato
te, l'ha ridoto pegio d'un crivelo.

E a di' ch'era un amico, anzi un compagno
de fede! E che per sete soldi, sete l
uno va sototera e un altro al Bagno!

Ma davvero, davvero in quei momenti
l'omo n'ha da penzà, n'ha da riflete
che lascia moje e fioli in mezo ai stenti?

LA PREGHIERA.

Vergine santa, madre del Signore,
ascòltè un'infelice, per pietà.
Ci ho sti tre fioli, ch'è ventiquatr'ore,
ventiquatr'ore che non sagia el pa'!

Pore criature, me se strazia el core
a vedèmele a piange e tribolà;
sofro 'na muchia.. è tropo stu dolore;
Madona mia, basta, per carità!...

El padre è tuto el giorno a l'osteria:
stilèi in tel core un po' de compassio';
feme sta grazia, Madonina mia.

Sentlli quanto piange... come fo
senza un baioco? Basta st'agonia;
basta, Madona; socorème vo'!...

L'AVEMARIA.

Senti stu sono come te sconsola;
'sta campana! Te fa eco in tel core!
Ogni toco te pare una parola;
un lamento d'un essere che more.

Vedi st'ora? Se po' chiamà la scola
de la Natura: insegna col dolore.
Sci, basteria a scoltala in st'ora sola,
perchè l'odio sia vénto (*) da l'amore.

« *Don, Don...* » Ma senti qui, senti stu sono:
fa boni i tristi; 'j animi più bruti!
Senti una pace, un senso, un abbandono...

Questa scì che se chiama poesia!
Altro che Dante, o Ariosto!... A venge tuti,
basta 'sto sòno qui, st'Avemaria!

(*) Vinto.

CARIBALDI.

Caribaldi! Che nome, che armonia!
Quando el pronunci te se smove el core;
senti una pace, una bontà, un amore
come quando dicessi: « mama mia! »

’Ndo trovi un altro, di’, che l’assumia (*),
per bontà, per beleza e per valore?
Nisciuno! Hai tempo a di’, È superiore
a tuti; ancora a Cristo;... a chiunque sia!

Podeva di’: « posso, comando e vojo »
ma Lu’, senza ambiziò, senz’interesse,
invece d’una Regia ha scelto u’ scojo!

Beato chi l’ha visto e l’ha seguito!
Pur de vedèlo, ’j avria volzuto esse’
magari fra culoro ch’ha sconfito!

(*) Assomigli.

MAZINI.

Ah, Mazini! Davero era un gran core;
un vomo da cavai cento capèli!
S'oggi semo più libri e più fratelli,
a chi 'l dovemo? A Lu', non se discore.

Preti, tudeschi, re, mile flageli,
tuti l'ha combatuti, e in tute l'ore.
È stato el primo a di' al lavoratore:
" E' ora che te svej, che te ribeli! "

Por'omo! E quante pene! Odio, prigiò,
condane... là, ramingo, senza teto: ...
tuto ha soferto, e tuto, po', per no'.

Davero un'altro come lu', pureto,
non se ritrova, no' rinasce, no!
l' el tiengo come Cristo, in cima al Ieto!

EL CICERÓ IN PIAZA.

— Questo, che par che facia un semecupo, questo è 'l papa de Piazza del Papa. Ve s'assomja un po'; pare una rapa; ma rapa sare' vô; vô sare' pupo!

Dopo anderemo a vede un altro Pupo (*) che al par de lia, Clupatra era una schiapa: al nome suo i tudeschi ancora scapa... È 'na dona de marmo, un'altro grupo.

— *Donna di marmo? Oh, no: mi dar denari, e voi portare a mi donna di ciccia.*

— Cosa di', cosa di', brutta salciccia?

Oh, che te pia un colpeto! A me st'afari? Echete un bumbo, to', brutto fagoto! Questo da no' se chiamano cazoto!

(*) Un'altra statua, ossia Stamura.

EL PATRIOTISMO DEL PREGIUDICATO.

Io n'ho intesi più d'uno de custori
a di': « lascia che tornene i stragneri.
Per no' i stragneri sa' chi è? I signori:
queli è i nemichi; quel, e i carbigneri! »

Epure se pô di' roba de ieri
le mile infamità dej oppressori...
No, non è indifferente pe' i artieri;
e i tudeschi hà da stà a casa de lori!

Pezi de pupi! Miga el vede el dano;...
machè! Parlene propio senza testa!'
Tra 'l questurì tudesco e l' itagliano

io preferiscio el nostro, se capisce!
Almanco, al nostro, quando che t'aresta,
se 'j di': « mori mazato » te capisce!...

EL PIZARDÒ BOCIATO

Guarda ch'è stata propio una porcata;
'na gran porcata scì, 'na prepotenza
a non promove a me, io che studiata
credo d'ave' la storia a suficienza!

La lengua inglese, se non l' ho imparata,
pogo ce manca; ci ho bela presenza,
legio el giornale, ciò 'na voce adata,
vent'ani de servizio e de sperienza.

E invece a chi t'ha fato? A un contadi!
Sempre cosci! Eco un Inglese: questo
me vôle a me; vedrai se 'l zo capi'!

— Cosa voler da mi, signor monsiur? .
— *Volere ritirata* ⁽¹⁾ — Ancora è presto:
questa sera, oto or, piazza Chïur ⁽²⁾.

(1) Water closet, vulgo latrina. — (2) Piazza Cavour, dove
i bersaglieri suonano la « ritirata. »

EL CICERÒ DEL DOMO.

Cominciamo da lì: quello esser mare
e questo muro. Quela Scinigaglia;
Rafineria per zucchero magnare;
la Cupola dj Scalzi e Falconaglia.

Olmo, Vara': paesi del contorno;
Pedochio, Fiumegì, Montecaroto;
e quella che se vede a mezzogiorno,
son Porta Pia: la breccia... sta de soto. (¹)

Questo esser Domo, in do' ch'è S. Ceriàgo
che se chiamava Veneru (²). Ridé?
Ve do' un bumbo, ve do', che v'imbriàgo!

A me me s'à da ride; a un Cicero'?
Quela è galera che faria per te;
quele le ripe per butate giò!...

(¹) La ghiaia depositata nella sottostante banchina.

(²) Venere.

A 'NA BELA SIGNORA.

Quando vedo quel fiore, quel buto'; ⁽¹⁾
quando vedo quel'angelo a passa',
me pare de sentime a casca' giò :...
me sento el core che me vo' schiupa'.

Acidenti l'è bela; che bucò,
che splendore, che sole, che beltà!...
Se al mondo ritornasse sant'Antò,
el faria rimori de... volontà.

Ah, podèla bagia in quei ochi belì;
podèi di' 'gni tanti: « Bela, sei mia!!... »
lo me contenteria dei scartareli!... ⁽²⁾

Pr' un sguardo voria perde un terno al loto;
e un bagio, un bagio solo el pagheria
con vent' ani de cela a fa 'l gaglioto!

⁽¹⁾ Bottone di rosa.

⁽²⁾ « Scartarelli », avanzi.

EL VETERANO.

Ogi so' stato a compagna' Savino:
quel vechieto sbarbato, senza un pelo...
El conescevi? É stato a Solferino,
a Magenta, Custoza, a Montebelo....

ha fato i Mila: è stato sul Trentino,
('ndo sène ritirati in tel più belo)
a Mentana... Era un vero cittadino;
un vomo da fai tanto de capèlo!

Pure, a portàlo via, poro cagnacio,
saremo stati in trenta! Un disingano!
N' j hane fato nemanco un discorsacio!

Non te pare, Nini, tropa modestia?
S'ha da porta' al zepolcro un veterano
senza dij nè asino, nè bestia?

EL ZAPUTO.

Giordano Bruno era un romano antigo,
che viveva del Mila e cinquecento.
Sicome lu' è fugito dal convento,
l'hane brugiato vivo per gastigo.

Eh no: brugiato vivo! E po' te digo
ch'era u' scultore e ha fato un monumento,
a Roma, cuscì belo e de talento
che Bonci (*) a pèto suo non vale un figo.

Dante che Dante, ch'era un vomo doto,
è rimasto de stucco e ha fato: « *Oh!* »
Eca perchè se dice « *l'O de Giotto!* »

Se vai a Roma domanda un po' a qualcuno
del Pantune, che cià quel cupolò: '
lì c'è sepolto lu': Giordano Bruno.

(*) Il celebre tenore.

L'AFEZIÓ DEL PORTIERE.

E come vo' che stia co' stu mestiere?
Campo e non campo: da lavoratore.
Le machine assassinane l'artiere:
podemo propio ringrazià 'l Zignore!...

Fortuna che in do' stago a fa 'l portiere
c'è un penzionato, c'è, che me socore.
Pureto: no' me nega mai un piacere;
è un santo... me darà persino el core!

Te basti di', è rivato a fa' sta cosa...
senti e po' dime se non è un grand'omo:
quando more me lascerà qualcosa!

Qualcosa... m'hai capito; ancora questo!
Ci ho tanti impici ch'andria scalzo al Domo
se stu por'omo me morisse presto!...

L'ANCONETANE.

Ene bele un bel po' l'anconetane;
bele, ben fate, specie l'arcarole.
Cià cert'ochi che brila come el zole;
certe curve ch'è meio a non parlane.

Quand'è de lusso parene suvrane;
resti incantato senza di' parole.
Ene vispe, brichine, squadrarole:
è bele tute: riche e pupolane.

Po' un'altra cosa te le rende care:
l'unore. Ah,quelo, po', non se discore!
Per l'unestà ene qualcosa; è rare!

Ce ragioni? Ene afabile, curtese...
ma apena azardi a stuzigai l'unore,
te mandene de boto in quel paese!

'J ANCONETANI.

L' anconetano é rozo, è matriale,
ma s' esagera a di' ch'è 'na razacia.
É cagnarolo, sci; urla, minacia,
ma al donca ⁽¹⁾ j sa fadiga a fa' del male.

Questo sci: è scontento, è una linguacia;
per minchionà non ce n'è un altro uguale;
ma cià de belo questo: ch'è liale,
e quel che penza el dice su la facia.

In politica vo' le baricate;
in religio' è pel libero penziero,
ma a tuto preferisce le magnate.

Ho dito è rozo, non cià modi boni:
ma apena sa che un tale è forestiero,
se spaca in do; se tira giò i calzonì ⁽²⁾

(1) Al dunque.

(2) Modo di dire che significa eccessiva cortesia.

EL FRANCESE IN ANCONA.

Vòi ride? Jeri un francese, un signorò
stava fermo a guardà co' l'uchiali
a Stamura. Pr'avè 'na spiegaziò,
ferma el primo che passa giò de lì:

un fachi. — *Mon ami, mousiù, di do'... —*
Non l'avesse mai dito! — *Cosa dì?*
'j domanda quel' altro — *a me Didò?* ⁽¹⁾
Didò a me? 'Rdilo un po', se vôi un bufi?

— *Coman?* — *Le mi?!*... *Come te pare a te:*
col trombò, col cortelo, co le ma':...
viè Sotomare ⁽²⁾, *andàmo, viè co' me!...*

Te smachi? *Alorì prima de parla';*
prima d' ofende cùì da penza' be'.
Io so el fraucese più de l' itaglià!

⁽¹⁾ " Didò „ famoso lenone anconitano.

⁽²⁾ Luogo solitario per fase a pugnì.

LA CROCE GIALA.

La Croce Giala sci ch'è un'opra santa,
e merita, e s'è fata sempre unore.
Ancona va superba, se ne vanta
d'avece 'j uperai tanto de core.

Come ce stane, porì cani; quanta
ambiziò ciane tuti, quanto amore!
Davero che a vedéli uno s' incanta....
Presto qua, presto là;... propio, da core!

C'è un orefice po', un ccrto Gustao,
ch'è roba da non crede! Com 'j piace;
che fanatigo ch' é, che socio brao !...

Un altro come lu' non ce n' é uguale.
É tanto umanitario ch' j dispiace
quando non c' é nisciuno che sta male!

· L'ANCONETANO SPACÒ.

O amazato, te basta con quel coso?
È un buco' che fai schifo: o burlandoto! (*)
Se viengo su te buto giò, de soto:
c'è un malato; ha bisogno de riposo.

Ah, miga ce sente, sa: è tignoso!
Se viengo su sei' belo, hai vento al loto!...
Te sbrego tuti i denti c'un cazoto;
te sfascio a te e 'l funogrefu: o schifoso!

Oh, eco ch'apre la finestra: è lu'!
Bona sera, scusè, ma se ve piace.
me fé 'l favore de non sona' più?

C'è un malato che vôle riposà.
Me 'l face' stu rigalo? Ve dispiace?
Se ve dispiace, seguitè a sona'...

(*) Veramente la parola fu un'altra, colla stessa rima.

EL GALANTOMO.

— Dicé un po', pesatore, (*) se pô.ave'
tre tonelate de carbo' de più?
Ve'l pago sei francheti: ve sta be' ?
— *Se l'ariva a sapelo qualchidù?*

— Questo mai! *Me dai pogo* — Ah, nel dicé!
Ve dago un prezo giusto. Andamo, su: ...
combinamo st'afare, via, acetè.
Po', ve ripeto, nel zaprá nisciù'.

— *Ce fugo, scì, ce fago: te 'l darò.*
Però vo' j soldi prima: dame qua.
— Ma se vo', dopo, no' me de' 'l carbo'?

— *Ah non di' certe cose, nu' sbajà!*
Mancheri' altro: non ce 'l zai chi so'?
So' un galantomo sa, non dubità!

(*) Pesatore di bordo.

IN TRAMBE.

Lei dove andate? Ai mati? In do smontate?

— Ai mati ci andrâ lei, sor mascalzone!

È questa la magna che parlate?

Badate: mi marito è pizardone!

Stia fermo; come c'entra 'ste tastate?

Impari il Galanteo, l'educazione!

El digo a Gigio mio!... Per chi me piate?

Ve facio dichiara' in contravvenzione!...

Acidenti che scossa: andamo indietro?

— Ste un po' fermo! Minchio': parlo col muro?

Ste al posto vostro, non venì de dietro!

Se più secante vo' che 'l mi compare!...

Minchiò', ci arfischia! Auh! Se' gnente duro!

Già se (*) d'Ancona? Fe quel che ve pare!..

(*) Siete.

PASQUA.

Ogi è Pasqua, la Pasqua del Signore;
la giornata più bela che ce sia.
Perfino la Natura, ancora lia,
s'abelisce per Pasqua e pia culore.

In dò vai, in t'ogni piazza, in t'ogni via,
da per tuto è viavai, chiasso, rumore;
te pare in core che te sponti un fiore
e te brilane j ochi d'alegria.

Tuti ha un pensiero: magnà e beve a stufo.
El pureto s'aiuta c'un raggio;
l'anarchico magari ce fa un bufo!

Beve e magnà, d'altro non se ragiona.
Vedrè stasera, da le sborgne in giro,
quant'è devoto el popolo d'Ancona!... (*)

1 aprile 1915.

(*) L'idea principale di questo sonetto e di alcuni altri (pochi però) non è originale. Ma scrisse Benedetto Croce: « La fonte, *artisticamente* parlando, è un non senso. Motivi e ispirazioni liriche, considerati nella loro astrattezza, fusi e trasfigurati nell'intuizione originale e totale del poeta, assumono

LA CARTOLINA.

Comprè ⁽¹⁾ sta cartolina, deme ⁽²⁾ un boco;
andè là, vedè quì quel che contiene?
È per la festa de « Chi va e chi viene »
Piela, non fe l'esoso, non fe el scioco!

Cosa ciavè per core? Ciavè un gnoco?
Ciavè l'aqua, ciavè, dentro a le vene?
Seguitè a dì de no!... Non ve conviene:
se propio un imbecile, un papagnoco!

Ve torno a dì: comprèla, deme a mente;
deme stu boco; è per beneficenza:
svenève, che ve piàsse un accidente.

Non è da vô fa certe figurace.
La piè? Non me fe perde la pazienza:
badè che meto a mà le parolace!...

il carattere e il valore spirituale della nuova e irripetibile rappresentazione artistica. »

Come il Croce, pensa Carducci nelle note alla seconda edizione di *Nuove Poesie*.

(¹) Comperate — (²) Datemi.

EL PARERE.

— Eh, venì qui: ho bisogno d'un parere;
m'ave' da da' un consiglio; ste a senti:
io adesso, ce 'l zape', fo 'l ciavatì:
'mbè, no' me piace più: gambio mestiere.

Avria trovato a 'nda' per fatorì
a la Banca e ci avria propio piacere;
ma vô che dorma a lì tute le sere,
e capire'.... me seca stu dormì!

C'è un altro posto; un posto in tel garbo':
saria capace: non vede' che spale?
E guasi, guasi n'j diria de no.

Ma... capire'... 'andà' al porto... è un po' lontà:
e po'... gambia' mestiere:... faró male?
Cosa dice' de fa'?...

— *Torna doma'!*

R O D I.

Rodi, c'è in tel *Coriere de la Sera*,
è perduta; ce toca a venì via.
L'ha dito l'Inghiltera, propio lia,
la nazio' più govista de la tera.

Lia, che cià Malta e Ciprio, l'Inghiltera,
comete contro no' 'na porcheria:
ma 'l mondo va cuscì; chi è forte, pia;
chi è debole, o s'arende, o j fane guera.

L'Inghiltera è da un pezo ch'è gelosa;
Francia e Itaglia ene pegio de ca' e gato:
un giorno o l'altro po' scopia' qualcosa!

Non se pò fa' un acordo con costora?
Se stasse a me, io ce faria 'sto pato:
l'Oriente a no', e l'Acidente a lora!.... (*)

(*) Il sonetto venne pubblicato nella metà d'Aprile del 1914. In allora, a motivo della conquista libica, si erano nuovamente raffreddati i rapporti con la Francia e non esisteva più la vecchia simpatia con l'Inghilterra.

EL CA' DEL MUSEO.

— Dal'Osso è bravo, è inutile a nega';
è un vomo de pazienza e de cervelo.
A lu' dovemo, a lu' se Ancona cià
un Museo cuscì rico e cuscì belo.

Adesso, ossia 'na settimana fa,
cià trasportato, e già se pô vedelo,
un scheltro d'omo e insieme a' scheltro un ca'
che mai s'è visto antigo come quello.

Imbè, colu' che scrive in tel giornale,
coso, quel prete... come j dice? Posti
che de dal'Osso dice sempre male,

ancora lì ha trovato la magagna
e pur de fai la guera a tuti i costi
nega ch'è un ca'.

E dice ch'è?

— Na... cagna !'

LA RELIGIÒ.

Io non so', c'el zape', uno che crede
con gran facilità bianco per nero:
per me 'l prete non va; non dice el vero,
e mai sucederà ch' j presti fede.

Pure qualcosa — no come la Fede
insegna: Cristo, i santi... no davvero! —
qualcosa c'è... non so... qualche mistero...
qualcosa che se sente e non se vede.

Non serve a 'vece ingegno, a 'vece scienza:
in 'sto libro t' incai, non vai più avanti.
Resti un aloco senza cunoscenza!

Rimane? Che fra Dio, 'l Diavolo, i Santi;
fra tuti sti misteri e sti segreti;
fra 'l zi e 'l no, io so' contrario ai preti.

EL VEGLIÓ PRO CARIBALDINI.

Pori caribaldini ! Avristi creso
de ritrovave cuscì mal ridoti ?
Se' calculati pegio de fagoti ;
se' zero, non ve dane nisciun pèso.

Epure chi ha lotato, chi cià reso
libri ? Voialtri, che da giovinoti
ave' fato perfino i gaglioti ;
perfino quello, e adesso j se' de peso !

Vergogna, scl, vergogna : semo tristi,
tristi 'na muchia a non penza' a custori ;
a non 'iutà sti pori cani, pori !...

Stasera j fa una festa i giornalisti.
Non rifiute' un biglieto ; fe de pialo ;
mostrè che ve sta a core... de fa' un balo...

COME BEVEMO !

- Hai leto le cantine che cià Ancona:
cantine, bari ⁽¹⁾ e spaci de liquori?
Cinquecento e quaranta. - *E una madona!*
È più cantine ormai che bevitori!

- Davero. É una cità che non ragiona
d'altro: « Bevemo? » D'altro non discori.
Non *fidei*: « *civitàs imbrìagona!* »
Noè ha fondato Ancona, altro che i Dori!..

E non solo el vî piace qui da no;
ma ancora in 'sti paesi, in 'sti contorni.
In do' vai trovi nasi a peverò,

sbrozoli, paralitighi che trema...
Semo una raza che dai 'intighi giorni
alza el gomito ancora in te lo stema!... ⁽²⁾

⁽¹⁾ Bars — ⁽²⁾ Lo stemma della Provincia: un braccio piegato recante una palma.

EL REOPLANO DE VIDL... MAI. ⁽¹⁾

Ancona, non c'è caso, é maledeta !
C'è festa ? Piove, o un luto la rinvia.
Vôle onorá qualcuno ? 'J s'alèta : ⁽²⁾
s'ha da venì, perde la ferovia....

L'arioplano, aspeta che t'aspeta,
è un mese e ancora à da trova' la via.
O è vento o nebia, overo la disdeta
te 'l fa casca' quand'era a trenta mja !

Tuto va a monte ; tuto c'è contrario !...
Basteria ricorda' 'l Cinquantenario : ⁽³⁾
n'avemo avuto una giornata bona.

C'è discussiò su quando è nata Ancona ?
Io ve 'l dirò, come se avessi visto :
de *Venerdì, tredici* avanti Cristo !...

(17 marzo 1913).

(¹) Vidmer di Trieste — (²) Si meto in letto — (³) Nel cinquantenario della liberazione di Ancona, piove dieci giorni di seguito.

L' INCONTENTABILITÀ DEI OMINI.

— Grassa ah, compare! Hai vénto al loto, è vero?

— *Machè giusto! Hai saputo una bugia.*

— Ah, questo no' me 'l dî, esse sincero :
hai vénto mille lire, andamo via.

— *Mbè, tël confesso scî, ma a dite el vero
docento scudî cosa vo che sia!*

Ogi nu mjar () de franchi è come zero :
ho vénto, credi a me, una porcheria!*

So' stato un pupo a non giogace el dopio!

A te come te va co' la Fornace?

— Sta zito! Avevo proprio ieri, proprio,

da guadamià tre mila franchi, e, fesso!
n' ho guadamiati do. Non me do pace
per quele mille lire ch' ò rimesso!

(*) Migliaio.

EL LOTO.

— Eh, quel'ometo, eh, coso..., digo a lei:
guardè se ho vento al loto; do minuti;
feme sta carità, che Dio v'aiuti:
ci ho un terno qua; dei 'na guardata, dei.

— *Trentoto c'è; c'è ancora el ventisei...
guarda che birbonata; do è venuti
e 'l terzo uo! Pr'un punto e c'era tuti!*
Manca el cinque; c'è 'l sei, invece; ce 'l sei!

— Oh pora me! Cinque, le cortelate
ch' ha avuto mi marito. Oh, che sfortuna!
Se pò esse, se pò, più disgraziate!

Me saria liberata da st' inferno!
Cinque ferite, eh no... Cinque!... Per una!
I ne volé da sei che piavo el terno!

A LA FONTE.

— Eh, coso... pizardò, venì un po' quì,
sentí un po' una parola.

— Cosa c'é:
cosa volete lei?

— Guardé un po' lì
quela fonte, guardé. Vedé? Sapé
quant'é che aspeto per podé rempi?
É mez'ora! Ve pare che stia bé?
E in do semo: in Siberia? E no, Santì !...
Ma a lì ci andrà a stá 'l Zinico!

— Ohè!

*piano con questi averbi; sì, pianì,
e quando lei parlate in faccia a me,
parlate al zingolare!*

— E andé a dormì:
me ce de ancora torto, me ce de?
Che ve piasse un colpeto propio a lì;
ve podessi sguercí... Scusé, sapê!

EL CAPODANO DEL RECIDIVO.

— *Alzatevi, imputato. Vi chiamate?*

— Pietro del Belo, d'ani trentadò.

— *Avete moglie?*

— È morta da 'st'istate.

— *Fate il facchino?*

— Scì, lavoro in giò.

— *Voi il primo d'anno, agli Archi, ricordate, voi la faceste grossa.*

— Io còsa so!

— *Fermaste un magistrato; volevate*

la mancia, l'aggreddiste...: é vero, o no?

— Eco, voj' esse franco, scì, liale...:

che ringrazi el zu Dio, se ancora vive;
siguro, perchè è lui che ha 'gito male.

S' ha da nega' la mancia del « bon'ano »
a me che ci ho trentoto recidive?

Non j dago lavoro tuto l'ano?!...

I LAGNI D'UNA GUARDIA.

(A proposito del Comizio interventista).

Quande c'è guerra, voglino a' pacce ;
quande c'è pacce, voglino combatte...
Ghie ne capisce niende : songhe matte !
Pru quisturine non ce sta chiù pacce !

Sembre commizi, sciobbere, chiassatte ;
sembre le rubbeglione e li minacce.
Chisse pe' noi so pròpete tempacce :
se sequeta a cosci, tra un mese schiatte !

Sia pe' la uardia, sia pe' carb ugnere,
sò un'eppoca fetente e buggiarone.
Amme non piace chiù chisso mestiere.

Doma' lo vado a dì a lo dilicate.
Mejo a la macchia de li Gasbarrone : (*)
mejo al mercato a vende li patate !

(Febbraio 1915).

(*) Il famoso brigante.

L'AMICIZIA DEL BECAMORTO.

Poro Venanzio, ancora lu' j l'ha fata!
Nô l'avria mai creduto; in t'un momento!
Quant'è? cinque, o sei giorni... me ramento
che ci ho bevuto e fato una cantata.

Bono cuscì non c'era in mezo a cento;
era un'anima d'oro, afezionata.....
Me parso de senti una curtelata;
per pogo nô m'ha preso u' svenimento.

Poro Venanzio, poro amico mio,
era tanto fedele e tanto onesto
che ho volzuto sepelilo io.

In tanti ani che fago el becamorto,
el piacere più grosso è stato questo,
de sepelì st'amico che m'è morto !...

LA LEZIÓ DEL PADRE.

La bugia, fiolo mio, è un vizio brutto ;
un gran brutto difeto, una vergogna.
lo compatiscio el ladro, la spia, tuto ;
ma no 'l bugiardo: è mejo esse' carogna.

Te, fiolo mio, da mente a me : bisogna
ch' aburisci stu vizio, fai del tuto.
Piuttosto che senti n'altra menzogna,
preferiria che diventassi muto.

Và bè ? Te persuado ; me dai mente ?
Prumeti de non dì più una bugia ?
De cresce, come babo, lialmente ?

Bussa a la porta; chi me scocia a st'ora ?
Cure a vede' chi bussa e, chiun'que sia,
di che habo non c'è ; dì che so' fora !

EL PURETO MODERNO.

È presto? V' ho svejato? E cosa fa?
Io ho da penza' per me, ci ho l'ora mia.
Non sapè che ci ho tuta la cità,
e me ce vô fino a l'Avemaria?

Avanti, me la de sta carità?
Spicieve, fe 'l piacere.... tirè via.
Ma guarda un po' come me fa aspetà....
Eh, digo a vo'... cerchè a mandame via.

N'altro giorno non fe che v'abusè (*)
come sta volta; fe che non aspeto.
Apena busso, de quel ch' ho d'avè;

se no ve fago ancora un sciopereto.
Questo me de?! E andè in galera, andè!
Un boco?!... Pissa via!... dalo a un pureto!...

(*) Non vi abusate.

LA PACE DOMESTICA.

Zita, sta zita, che te sfondo el pèto.
te sbrano, brutta infame, pio el curtelo :
non se ne pôle più ; fai per dispeto :
sei pegio del demogno ; sei un flagelo !

Mori amazzata, e a dì ch'eri un agnelo
prima che te sposassi, un agneleto !
" Ninì mio, Bibì mio, tesoro belo : "
adè me tieni come u' scaldaleto.

Vôi magna', non è fato, non è pronto :
vôi qualcosa, non trovi un'acidente....
pissavia ! no' me tieni in nisciun conto !

Io invece, possa plate (*) un capistorno,
so' sempre quello : docile, paziente....
Che te vienga, pr'un ano, un colpo al giorno!

(*) Prenderti.

L' UMANITÀ DEL TUDESCO.

Un padre Messer narrò che a Deurne (Anversa) ad una popolana che implorava non le fucilassero il marito perchè padre di otto figli, un ufficiale germanico gliene fece fucilare cinque, esclamando: « Ora non vi rimarranno che tre bambini da mantenere: così è risolto il problema! » Vedi « Ordine » dell'ottobre 1915.

Hai leto quel tudesco? E n'acidente
che roba! Te fa piange, te fa male.
L'ha ricuntato un prete in tel giornale:
è successo in tel Belgio, pora gente.

Una dona pregava a n'uficiale
de nu' mazai 'l marito. — Sor tenente,
come sfamo oto fioli senza gnente?
Pietà! — Machè pietà, quel'animale:

— Ciai oto fioli? — j ha dito — Ene afamati?
Ade' rimedio io! — Le mete in fila
e... « bbruhn! » de oto cinque j ne fucila!

Se se penza che tre j n'ha sparamiati
per non esse del tuto sanguinario,
se pò chiamà un tudesco umanitario!...

L'UMANITARIO.

Pezoti el conoscè vo', quel'ometo
simpatigo, che non vo' mai invecchià?
Veste ciovile, porta un bel pizeto,
camina svelto e cià sempre da fà?

Imbè, quel'omo è un omo benedeto;
non podè crede el bc' che quello fa.
Quelo è la pruvidenza del pureto;
e 'l zalvatore de l'umanità.

Sucedè una disgrazia? Eco che cure....
fa loterie, fa feste... è una salveza,
un rimedio per tute le sventure.

Quel giorno ch'è successo el naufragio,
poro Pezoti, da la contenteza
ha volzuto per forza dame un bagio!

LA CONFERENZA DE FEDERZONI

(All'ingresso del " Vittorio »)

(Guardia)

- *Lei non entri... L'hai intese u dilicato?
Circola, non faccite osservazione!*

(Neutralista)

- Queste ene prepotenze bele e bone;
è un'infamia, è un abuso che vien fato!

- *Io lo saccio qual'è la tu' intenzione:
tu vòì fischià e intrerrompe ù depputato...*

- Sciguro, propio questo, hai indovinato!

- *Allora via, vattèune procaccione! (*)*

- Guardèlo lì, possi casca' per tera:
sa quantè meio a sta' soto i Cruvati!
Ciane fato l'Itaglia!... E andè in galera!

Che bela libertà, ah, che ci avemo,
possi morì in porcheta! O spudorati,
manco impedi un comizio ogi podemo!...

(*) Procaccione.

LA SORVEGLIANZA. (*)

— Sor dilicato, tengo lo rappuorte
de lo servizie fatte: Malateste
annette a 'passeggia' lungo le puorte
e cammenava leste, leste, leste.

Tenneva no 'sopprabbite un po' corte
e lo portava sopra de 'la veste;
da lo fredde pareva mezzo muorte;
battea li denti come un disonesto.

Po' quanno fu mezz'ora e trentasette,
tornando nuovamende drint'Angone,
se n'annette a magnà da la Morette.

— *Stava precisa l'ora che m' hai ditte?*

— Spaccava o' zero, signoria.

— *Va bbone:*

tiligrafanne subbete a Giolitte!

(febbraio 1914).

(*) Malatesta era sempre pedinato da una guardia. Ma a che serviva se non ad addimostrare una sopravvivenza borionica?

LA GUARDIA NAZIONALE.

— Semo tuti, dice'? Manca qualcuno?
Ciga è venuto? E *Sciò*? Brutti amazati,
le sbateria in tel muro come i gati!
Capurale, ne manca più de uno!

— *Ne manca trentatrè, semo in ventuno*
— Bela roba!.... Metève bè lignati:
per quatro, su, smoveve, o sbicichiati:
j dirò che nu' manchene nisciuno.

Basta che fe' atenzio'; cos'è sta spasa?
Soto.... su i musì; fieri!.... parè santi!
Fe' fenta de guardà el padro' de casa.

Bravi, cuscì! A momenti dago el *marsc*.
Una, do, tre, se pronti? Allora avanti:
giò per la via dei Calzulari (*), *marsc*!....

(*) L'attuale via Orefici, che fu anche via dei Barbieri. Il sergente, affinché i suoi uomini non scambiassero la destra con la sinistra, indicava addirittura la strada verso la quale volgersi.

LA FESTA DE BENEFICENZA.

Le spese è state queste: in stamperia
centosei franchi, otanta ai sunatori,
trentoto pr'arichì la loteria,
sedici el palco, quindici i pitori,

oto a chi ha scritto quela puvesia,
ventuno pr'aduba' drento è de fori,
dieci le spese de canceleria,
trenta la luce, sedici pri fiori,

undici el fachinagio de tu' zio,
venti: bevute e paste al Comitato.
trenta el locale, nove ho dato a Pio,

sète le mance, cinque a chi ha scopato,
quindici i dani, dieci me pio io:....
quelo che resta è per quel disgraziato!....

LA STATUA DI STAMURA.

Donca ci avemo una notizia bona :
leva Stamura; già, la porta via.
Ancona n'è cità che se minchiona,
e pia 'l vè de rangò per malvasia.

Era u' sconcio, una vera porcheria:
pareva un peliroscio, no 'na dona.
Cuscì se fa' la statue? E pissa via!
Quela non è Stamura, è « Zevelona! »

Pora Stamura, s'j l'avesse deto!
Invece de pia' 'l tizo e scende in piazza,
saria rimasta a casa a fa' 'l calzeto.

Se dice che non sia, no, de Ferari. (*)
Ma non vedè ch'è fata co' la maza?
Per forza ha d'esse' roba de.... ferari!

(*) Ettore Ferrari.

L'AQUEDOTO DE IESI.

A Iesi, el dieci, ave' saputo? È stata
mesa la prima pietra a l'aquedoto.
Era un progeto vechio, un vechio voto
e ormai se pôle di' ch'è cosa fata.

Sapessi a chi è dovuto stu prodoto,
sta cosa tanto tempo sospirata!
A l'elezio'; o, a dila un po' più esata,
a tre che va a la quèstova.... del voto.

C'è bisogno de dilo? Uno è Paleti,
e jaltri do Felici con *Boconi*.
Pri Iesi se fariene fa' a.... *pezeti!*

Alegri Iesini ch'andrà a gonfie vele!
Adesso v' hane meso do matoni;
doma' ve meterane le canele!....

CAVALERIA.... RUSTICANA.

Hai inteso che cagnara tra signori ;
che roba!... E una matina ! S'è insultati ;
s'è butati per tera, s'è menati....
roba da vomità, da fa dà fòri.

Quelo però che più cià stomigati,
è che c'era le done tra de lori.
Purete : quello è 'l modo ? E pissa fori !
Vôi rispetà le done :... o svergognati !

Nò, che semo ignorantì, semo uprai,
no quando c'è le done ce badamo.
Certi riguardi non ce manca mai.

Nò, s'uno è c'una dona, s'è c'un fiolo,
da gente umanitaria ne 'l mazamo :
la rimandamo a quando sarà solo....

LE PRODEZE CONTRO EL DOMO.

Viengo dal Domo. E 'na matina i dani,
bruti pezi d' infami e delinquenti !
Per esse ch'è catolichi, è credenti :...
è piú pegio dei turchi st' inumani !

Un tempio, un dei più beli monumenti ;
el vanto de gnialtri anconetani
— possi morì rabiti come cani —
l'ha roto da per tuto. O puzolenti !

Ieri ho veduto a tirâ giò dal muro
el quadro grande de Podesti e j altri.
Hano volzuto mételi al sciguro.

Ah, ma sapè ch'è stato un bel lavoro !
Invece i Santi de salvà a gnialtri,
cià tocat a gnialtri a salvà a loro !

(4 giugno 1915).

FRA SCOPINI.

- *Acidenti che sborgnà! O imbriagò!*
Cos'hai dito? che sborgna? A me me dì?
Rimagna la parola sa, se no...
se no vedrai quel che te fo, Nini!

- *Càlmele, non fa' el greve, via, sta'bo';*
giò le ma', non fa' ride un boconci'!...

bruto porco, inquilino, birbacio'!...

- *Va là, va via, va a casa, ra a dormì'.*

- Te magno el core, te! O vigliaco'!
Ardilo un'altra volta; ardilo, dì?
Te magno el core, brutto carogno'!

- *Vedi che vie' la gente; d' piani.*
Nu' sta be', fra scopini, a fa' questio':
non te vergogni?... Cosa sei, nn fachi'?!...

LA VENDETA DEL BARBIERE.

— Non è da te, l'ho dito e te 'l ripeto,
non è da onesto a fa' l' indifferente,
quando tu moje, senza alcun rispetto,
te le fa soto j ochi apertamente.

Sapessi quanto mormora la gente;
quanto dice! Da ascolto a me, Gigeto,
apre j ochi, comprende, dame a mente.
Sei cornuto e rufià: te parlo schieto!

Non è lingue cative, e t'asciguro
ch'io l'ho sorpresi; io! Io, te confido,
l'ho visti streti in t'un portò; te 'l giuro!
Ce credi adè, che ho visto io; te garba?

— Imbè, te darò ascolto. A lia la sgrido,
e a lu':.... a lu' nj farò più la barba!

EL DOTOR PETRELI.

Chi?? Petreli!? Se ciâ bone magnere!??
Non ce n'è un altro! Ch'omo, che dotorel...
È coscì bono, afabile, de core,
che propio te sodisfa; da piacere.

Quand'è pe' strada, ancor ch'uno sia artiere,
è el primo a saluta'. Lu' se fa onore
a riverì un fachi, un lavoratore.
È propio bono: un vero cavagliere!

Vedessi quando cura una persona!
A solevala basta la presenza:
è el più brav'omo che ce sia in Ancona.

'I amalati è per lu' più che fratelli.
Cià bravura, cià tato, cià pazienza;...
te da core a morì soto Petreli!

LA CASSA DA MORTO.

— Ci ho sta cassa: sta quì de casa el morto?

— *Morto! ?... Chi è morto?*

— Un certo sor Tubia...

— *Va in galera, va al diavolo, va via:*

Tubia so' io; so' vivo, non so' morto!

— Vo!? Se vo 'l morto!? Oh Cristo! Eppure è
[l Porto

questo; combina el nome, el pià, la via...

Che sia stata una burla? Mama mia!

Adesso come fago; in do' la porto?

— *O pupo, nel zapevi? É 'l primo aprile.*

— El primo aprile?! É vero. Oh, che fregata;
che burla! Questa è grossa. Che imbecile!

Mo come se pò fa', managia i cani?

Piemela vo'... andè là, mo che l'ho fàta:
ve pô sempre servì ogi, o domani....

INDICE

Prefazione

	<i>Pag.</i>
La Prefazio' mia	9
I laggi del cronista	10
L'acompagno funebre	11
La raccomandazio'	12
La morale del padre	13
El fiacherista cicero'	14
La dichiarazio'	15
El peccato mortale	16
Ancona	17
Tra amichi	18
In Piazza Caure	19
L'imbrigo	20
La tastata	21
Che stopa!	22
El libro penzatore	23
L'unore	24
I pori soldati	25
Tutti compagni!	26
In Ancona	27
L'inghelese in Ancona	28
Pè strada	29
L'impiego	30

	<i>Pag.</i>
Fra pizarzo' e scopi	31
El segreto de le done	32
El padro' de casa neutralista	33
In Piazza de l' Erba	34
Fra done	35
La biastima	36
El carada' grosso	37
La maldicente	38
La dona struvita	39
El cimatografo	40
L'acoglienze	41
El discorsivo	42
La risorsa del cornuto	43
I canceli	44
Passegiando pr' Ancona	45
L'aucato Vechini	46
Serenate anconetane	47
L'apostamento	48
'Nte la Pinacoteca	49
Nomagnimai!	50
La madre che se svena	51
Natale	52
La madre e 'l fioleto	53
Pora Nineta	54
La miseria	55
I lagni d'una madre	57
El morto mazato	59
La preghiera	60

	<i>Pag.</i>
L'Avemaria	61
Caribaldi	62
Mazini	63
El cicerò in piazza	64
El patriotisimo del pregiudicato	65
El pizarro bocciato	66
El cicerò del Domo	67
A 'na bela signora	68
El veterano	69
El zaputo	70
L'afezio' del portiere	71
L'anconetane	72
'J anconetani	73
El francese in Ancona	74
La Croce Giala	75
Le minace dei anconetani	76
El galantomò	77
In trambe	78
Pasqua	79
La cartolina	80
El parere	81
Rodi	82
La critica de Don Posti	83
La religio'	84
El veglio' pro' caribaldini	95
Come bevemo!	86
El reoplano de Vidi .. mai	87
L'incontentabilità dei omini	88

	<i>Pag.</i>
El loto	89
A la fonte	90
El capodano del recidivo	91
I lagni d'una guardia	92
L'amicizia del becamorto	93
La leziò del padre	94
El pureto moderno	95
La pace domestica	96
L'umanità del tudesco	97
L'umaitario	98
La conferenza de Federzoni	99
La sorveglianza	100
La Guardia Nazionale	101
La festa de beneficenza	102
La statua de Stamura	103
L'aquedoto de lesi	104
Cavaleria rusticana	105
Le prodeze contro el Domo	106
Fra scopini	107
La vendeta del barbiere	108
El dottor Petreli	109
La cassa da morto	110